Anno XI. **Mercoledì, 28 Aprile 1858** **N. 117.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 13	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 30	» [illegible]	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri stati a norma delle convenzioni postali

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Uffizio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi postali. — Parigi, agenzia Havas, rue J.-J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick Mar*, Street St. James.

Le inserzioni costano c. ... la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 27 APRILE

SCHIARIMENTI

Il dispaccio del marchese Brignole Sale che abbiamo pubblicato nel foglio precedente getta una vivida luce sulle relazioni della repubblica francese del 1848 col nostro governo, e spiega le esitazioni ed i sospetti da questo nutriti verso il potente stato vicino.

Probabilmente la discussione non è esaurita ed i signori Lamartine e Bastide replicheranno. Per noi però rimane incontestabile una verità, ed è che nè l'uno nè l'altro ci erano favorevoli e che il Piemonte aveva non una, ma mille ragioni di diffidare di loro.

Il sig. Lamartine si è poi comportato peggio di tutti. Egli ci ha già fatto conoscere quali erano i soccorsi che ci prometteva: era una mediazione armata, in caso d'invasione del territorio sardo. Noi avremmo avute due occupazioni, l'una di austriaci, l'altra di francesi; ma aiuti, nessuno.

Senonchè l'occupazione francese doveva pel sig. Lamartine cangiarsi in usurpazione. Vincitore o vinto, il Piemonte doveva esser preda del sig. Lamartine.

Era questa la politica d'una probità senza macchia, vantata dal poeta francese? Intervenire qual mediatore in un piccolo stato, per rapirgli, in compenso della mediazione, due province, per indebolirlo maggiormente?

Questi proponimenti non sarebbersi mai potuti attuare. Interessi di equilibrio europeo, interessi italiani, interessi dinastici avrebbero mandati in aria i disegni del poeta uomo di stato, ma frattanto erano que'disegni onesti, erano leali? Non giustificano interamente le dichiarazioni de'ministri Cavour e Lamarmora?

Lamartine, l'uomo delle generose aspirazioni che prometteva ai popoli l'appoggio della Francia, seguiva verso il Piemonte una politica che Luigi Blanc ha respinto, mostrando come la coscienza dello storico respingesse la morale politica del poeta.

Danneggiare al Piemonte, col pretesto di difenderlo dall'Austria, era cosa *irreprensibile* per la repubblica francese del 1848, che sarebbesi spaventata al solo pensiero di volgere lo sguardo verso il Reno.

Nè questa politica, che il marchese Brignole-Sale appella *sleale ed insidiosa*, infesta al governo sardo, era favorevole agli altri popoli. Leggete tutti i libri del Lamartine, seguite il corso de' negoziati politici della repubblica e troverete che gli altri popoli non avevano a lodarsi della Francia.

Il Lamartine era peggio che un conservatore: era un politico che non comprendeva il movimento italiano, non apprezzava nè i diritti nè le necessità ineluttabili della politica europea ed era verso l'Italia indietro di due o tre secoli, non considerandola che un campo sul quale si misuravano i potenti stranieri e contendevano tutte le ambizioni.

Mentre insidiava al Piemonte, il sig. Lamartine cercava di allontanare ad ogni costo il sospetto che la repubblica avesse intenzione di agitare l'Europa e di lacerare quei trattati che furono così dannosi alla Francia.

Il rispetto de' trattati, il desiderio di far accettare dalle estere potenze il nuovo regime; ecco i cardini della politica generale dell' effimera repubblica. Ma che bisogno aveva la Francia che gli altri stati riconoscessero la sua nuova istituzione politica? Temeva forse una *coalizione* dell'Europa? Questo timore, sempre ingiurioso alla grande nazione francese, era inoltre ridicolo nel 1848, allorchè le grandi potenze erano scosse, l'Europa incerta, agitata, mal sicura.

Se quelli che, come il Lamartine, per fare opposizione rimproveravano al governo di Luigi Filippo l' abbandono della Polonia ed una politica debole e pusillanime, quando afferrarono le redini del potere, non seppero far meglio di lui, anzi fecero peggio, non condannavano eglino medesimi il regime che inauguravano?

Luigi Filippo non era ancora consolidato sul trono, che facevasi l' assedio d' Anversa ed il Belgio acquistava la propria indipendenza. Che cosa può vantar di simile la repubblica del sig. Lamartine, in un tempo nel quale bastava che la Francia dichiarasse i suoi intendimenti in difesa della libertà de' popoli, per isgomentare la monarchia austriaca scompaginata e quasi perduta?

I repubblicani del 1848 furono meno audaci della monarchia di luglio. Essi non osarono tanto. Pure qualche cosa osarono: mentre la Savoia era sprovveduta di soldati ed i bravi savoiardi combattevano sui campi lombardi, un commissario della repubblica scatenava sopra di essa un'orda di *voraci* che recavano il disordine e l'insulto e mossero a sdegno le popolazioni, le quali con impeto generoso mossero a cacciarli dal territorio che avevano contaminato!

Mentre i governanti repubblicani ostentavano affetto alla libertà, destituivano l'illustre Mignet dalla direzione generale degli archivi, perchè aveva avuta l'audacia di far voti in una lettera, per la formazione del regno dell'Alta Italia!

Mentre a pie' delle Alpi adunavasi un esercito francese, il generale Oudinot invitava il generale Antonini a suscitar tumulti a Susa, che è quanto dire spingerlo ad una sedizione, forse per preparar la via all'esecuzione de'disegni del sig. Lamartine!

Se la repubblica francese, cadendo, non destò rammarico in Italia, fu colpa de'Lamartine e de'Bastide. Della vitalità d'un governo, della forza della sua costituzione, dell'utilità della sua esistenza si giudica da'suoi atti. I popoli che speravano nella repubblica furono tutti delusi; la reazione trionfò audace, ebbra di vendette, sitibonda di sangue, e la repubblica non si mosse. Nè poteva più muoversi. Aveva rivelata la sua interna debolezza, aveva lasciato che si scatenassero le passioni dissolventi, che avrebbe contenute, evitando le giornate funeste di giugno, dando un utile indirizzo allo slancio della nazione ed uno sfogo agli umori prorompenti. Per venerazione a'trattati e per insipienza politica, la repubblica uccise se stessa.

Tutti gli stati hanno utopisti incorreggibili e l'Italia ne ha forse più degli altri. Ma l'esperienza dovrebbe averci tutti ammoniti, che la sentenza del generale Lamarmora intorno a'governanti della repubblica francese è giustissima. Erano *tutti uguali*. Perchè l'equità della sentenza non fosse messa in dubbio, i signori Lamartine e Bastide si affrettarono di confermarla colle loro dichiarazioni e suscitando una polemica, che provocò la pubblicazione d'un documento, da cui appare quanto la lor politica fosse detestabile e come il Piemonte dovesse esser lieto della loro caduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sapete la nuova? Il discorso dell'on. deputato Valerio, quel famoso discorso che apparve agli occhi ben diverso da quello che si presentò agli orecchi, quel discorso insomma non era un programma politico! Era un discorso in *io* e non in *noi*! E in allora perchè dunque assunse quel tono da quaresimalista? Se l'on. Valerio voleva far solamente un'emanazione de' suoi sentimenti personali, perchè ha scelto quel momento, quel luogo e quella forma? Che cosa importava mai alla camera, al Piemonte, all'Italia, all'Europa, al mondo (dato il caso che il mondo si occupi del sig. Valerio) di sapere quel che esso ne pensasse sulla quistione con Napoli, dell'incameramento dei beni ecclesiastici e di molte altre cose che nulla aveano a che fare colla legge Deforesta?

Ma insomma il dubbio non è più concesso; lo disse esso medesimo che parlò in solo suo nome, e, se ciò non fosse bastato, lo disse poi anche l' on. Depretis che per suo conto non accetta qualcuna delle idee in quel discorso contenute. Non sono così ingenuo, dice il signor Valerio, da assumere l' attitudine di un capo partito al momento che questo stava per rivelarsi forte di ventinove individui. La va come se la pensa, ma giusta il nostro avviso quel numero sarebbe enorme se veramente si dovesse ritenere i 29 come seguaci tutti dell'on. Valerio, ed infatti, ove se ne tolgano i dissidenti che si avvicineranno all' on. Depretis, il vero partito Valerio si riduce in sostanza a lui ed a quei due deputati che seggono bensì alla sinistra, ma che votano sempre colla destra nelle quistioni clericali. Se vi fosse ancora il deputato Asproni farebbe il quarto. Per chi dunque ha due seguaci, poterne mostrare vent'otto non è poca cosa.

Diremo poi qualche cosa a proposito della lamentata persecuzione mossa contro di lui dai giornali amici del sig. Rattazzi, e noi ci vantiamo di esserlo, e sulla convenienza scrupolosa delle polemiche conservata dal giornale da lui inspirato? Eh, Dio buono, il sig. Valerio, disse esso medesimo, che asserire è facile e provare un po' più difficile. Noi lo crediamo.

In quanto alla discussione della legge, essa fece un bel passo, essendosi determinato che la riforma dei giurati non debba durare che sino al 1862. Si approvò altresì un ordine del giorno che invita il ministero a proporre una legge per estendere l'applicazione dei giurati ai crimini e reati politici di stampa.

SUPPOSIZIONI DELL'*ARMONIA*.

L'*Armonia* comincia il suo polizzino politico col cantare le glorie dell'arciduca Massimiliano, e si duole per Milano ch'egli se ne sia andato a Vienna, aggiungendo che i lombardoveneti erano contenti di lui e « ne fanno elo« gio eziandìo i più avversi al governo au« striaco, fino a supporre che in occasione di « qualche sconvolgimento i lombardi preferi« rebbero a qualunque altro partito di restare « sotto lo scettro di lui, formando un regno « indipendente. »

L'*Armonia* non ci dice in che modo i lombardi l'abbiano incaricata di esprimere le loro idee, od almeno chi supponga quelle corbellerie. Per continuare lo scherzo l'*Armonia* avrebbe potuto dichiarare che i lombardoveneti desiderano di essere uniti agli stati romani e governati dal cardinale Antonelli, col cavalletto e l'inquisizione.

Affare del *Cagliari*. Riproduciamo l'esatta traduzione del parere emesso dal presente Attorney general d'Inghilterra sulla cattura del *Cagliari*, essendo tale documento stato riportato da altri giornali con alcune inesattezze.

« L'Attorney general al conte di Malmesbury;

« *Temple*, 17 *aprile* 1858.

« Ricevetti gli ordini di V. S. che mi furono comunicati nella lettera del 25 marzo del sig. Hammond, nella quale egli annuncia essere incaricato da V. S. di trasmettermi la corrispondenza relativa alla cattura, carcerazione e al processo istituito dal governo di Napoli contro due sudditi britannici che servivano come macchinisti a bordo del vapore mercantile sardo il *Cagliari*; insieme ad una copia dell'atto d'accusa pronunciato contro di essi, e un volume intitolato *Sulla preda del* Cagliari pubblicato dal governo di Napoli, e un altro volume col titolo *Difesa del* Cagliari pubblicato dai proprietarii della nave.

« Il sig. Hammond mi annunciò pure che doveva richiedermi di prendere in considerazione le carte assieme all'avvocato della regina, e al solicitor general e riferire a V. S. la mia opinione sul punto se la presa del *Cagliari* fosse legale.

« In obbedienza agli ordini di V. S. ho preso in considerazione le carte e ho l'onore di riferire:

« Che lamentando la differenza che esiste fra me e gli altri giureconsulti della corona la mia opinione chiara e decisa è che la cattura del *Cagliari* era contraria al diritto delle genti.

« Le circostanze investono questo caso di straordinaria importanza, ma non pare a me che presentino qualche speciale difficoltà in quanto ai fatti o in quanto al diritto, intorno ai quali sorge ora la questione.

« Le carte stampate dal governo di Napoli, che ho innanzi, sono infatti assai voluminose; ma sebbene sopraccarichino, pure non possono mascherare efficacemente, molto meno alterare la semplicità della questione da determinarsi.

« Risulta che nel caso del *Cagliari* i fatti essenizali non sono controversi; e la tesi di diritto internazionale che vi deve essere applicata, è elementare, ed è pure stata finora non controversa.

« I fatti essenziali sono:

« 1. Che al tempo della cattura del *Cagliari* assistevano relazioni pacifiche fra la Sardegna e le Due Sicilie.

« 2. Che il *Cagliari* era una nave mercantile privata, ben conosciuta a quelli che ne fecero la cattura, come appartenente a motivo delle sue occupazioni in una maniera speciale e marcata alla marina commerciale della Sardegna.

3. Che sotto l'azione della forza e del costringimento fu spinta a sbarcare delinquenti e ribelli sulla costa di Napoli.

« 4. Che al tempo della sua cattura non era impiegata nè *de iure* nè *de facto* in un atto di pirateria.

« 5. Che fu predata in alto mare, entro nessuna giurisdizione territoriale, dietro un apparate di forza e la minaccia di un colpo da fuoco tirato contro di lei da una nave da guerra appartenente al regno delle Due Sicilie.

« Ho detto che questi fatti non sono controversi e in verità questo è il loro carattere; ma sarà bene di prendere notizia in questo luogo di una suggestione, non è guari altro, che il *Cagliari* si è reso volontariamente. In primo luogo è chiaro che il diritto internazionale di uno stato non può essere abrogato dall'atto d'un suddito individuo. Ma in secondo luogo la nozione di una resa volontaria di una nave mercantile, perchè ha obbedito agli ordini di una nave di guerra che aveva fatto fuoco contro di lei, e fu presa a rimorchio, come nel presente caso, da un batello armato, è realmente indegna di qualsiasi serio commento. Per prendere a prestito un'espressione del già segretario di stato per gli affari esteri (pag. 68, 79, delle carte presentate al parlamento), essa è una farsa.

« Assumendo dunque questi fatti capitali come incontrovertibili e praticamente non controversi, rimangono a stabilirsi i principii di diritto internazionale dai quali sono governati, ed è utile di osservare che non sorge alcuna questione sul punto quali potrebbero essere i principii di questo diritto; non vi ha questione se siano precisamente gli stessi, oppure se debbano essere modificati e in qual grado, o se siano affatto differenti nel caso di una nave presa dopo l'inseguimento che cominciò nelle acque territoriali, e dal quale inseguimento così incominciato, la nave inseguita è sfuggita; o sia nel caso di una nave presa entro le acque territoriali del predatore.

Riferendosi quindi ai fatti del presente caso, le tesi del diritto internazionale che sono applicabili, mi risultano le seguenti:

« 1° Che le navi mercantili di ogni stato in alto mare sono soggette alla giurisdizione dello stato cui appartengono. « Tutte le nazioni, » dice lord Stowell, « essendo eguali, tutte hanno un eguale diritto all'uso non interrotto delle parti non appropriate dell'Oceano per la loro navigazione. In luoghi dove non esiste alcuna autorità locale, dove i sudditi di tutti gli stati s'incontrano sopra un piede di perfetta eguaglianza ed indipendenza, nessuno stato, o chiunque de' suoi sudditi non ha diritto di assumere od esercitare autorità sopra i sudditi di un altro stato. Io non posso trovare alcuna autorità che dà un diritto d'interruzione alla navigazione di stati coi quali si è in amicizia, nell'alto mare, eccettuato quello che i diritti di guerra danno ad entrambi i belligeranti sopra i neutrali. »

« 2° Che il diritto di visita è, come regola generale, strettamente belligerante nel suo carattere e non può essere esercitato in tempo di pace.

« 3° Che l'unica eccezione è il caso di manifesti pirati, essendo questa eccezione fondata sul fatto che i pirati sono sempre nemici di ogni stato, e perciò sono egualmente soggetti alla giurisdizione di tutti gli stati.

« 4. Che una nave mercantile regolarmente incorporata nella marina di uno stato non diventa pirata per essere stata presa colla forza essa medesima da pirati; nè quando essa è sfuggita da pirati, e ritornando così alle sue legittime occupazioni dalle quali fu distolta temporariamente per la forza delle armi, potrebbe essa andar soggetta ad essere catturata come preda in alto mare.

5. Che in casi di veemente sospetto di pirateria, l'uso degli stati ha permesso, sebbene colla più gelosa ripugnanza, il diritto di avvicinamento per lo scopo di accertare il carattere nazionale della nave.

« Che se questo carattere è manifestamente commerciale, se lo stato cui essa appartiene, non va soggetto ad alcun dubbio, se la sua occupazione nel tempo in cui si accerta in questo modo la sua nazionalità, è legittima, allora un sospetto di passata illegittima condotta non giustifica la cattura in tempo di

pace, ma giustifica la domanda per un'inchiesta presso la conveniente autorità e giurisdizione dello stato cui essa appartiene.

« Applicando queste tesi, la cattura del *Cagliari* era manifestamente illegale.

« Se questa cattura era illegale, la giurisdizione del tribunale delle Due Sicilie non ha mai avuto alcun fondamento; i procedimenti dinanzi al medesimo sono nulli ed irriti.

« L'argomento che sebbene la cattura fosse illegale, la giurisdizione sopra la nave, in qualunque modo ottenuta, possa essere ben fondata, mi sembra peccare per due errori capitali.

« 1. Essa costruisce il diritto di uno stato sopra un atto ingiusto di questo stato medesimo. 2. Confonde due cose distinte, le relazioni municipali di un tribunale verso il governo dello stato cui appartiene, e le vicendevoli relazioni internazionali di due stati.

« Rimane ora da osservarsi la pratica degli stati in relazione al diritto.

« La pratica mi pare confermi il diritto in questo caso.

« 1. In quanto al *Carlo Alberto* citato nei procedimenti napoletani,

« Il *Carlo Alberto*, dopo aver sbarcato sulla costa meridionale della Francia la duchessa di Berry e diversi dei suoi aderenti colla mira di eccitare la guerra civile in quel paese, entrò in un porto francese; ma anche allora, sebbene persone, che si ammette essere stati cospiratori, fossero prese e tolte fuori dalla nave, pure questa essendo nel territorio francese, e diversamente del *Cagliari*, essendo impiegata in una spedizione ostile se non piratica, non fu ciò nondimeno condannata da tribunali francesi, ma fu rimessa alla giurisdizione del proprio paese, la Sardegna.

« Nel caso deciso in Inghilterra del *Le Louis*, allorchè una nave francese era stata presa da incrociatori inglesi per aver fatto il commercio degli schiavi africani, dopo che questo commercio era stato abolito dalle leggi interne della Francia e dal trattato tra la Granbretagna e la Francia, la sentenza che condannò quella nave fu cassata e lord Stowell disse:

« Si propone urgentemente come una obbiezione: che cosa si farà se una nave francese carica di schiavi per un porto francese è catturata? Io rispondo senza esitanza: restituirne il possesso a chi ne è stato illegalmente spogliato; rescindere l'atto illegale commesso dal vostro proprio suddito e abbandonare lo straniero alla giustizia del proprio paese. »

« La stessa norma di diritto è stata ritenuta dagli Stati Uniti.

« Nel caso dell'affare del Terceira nel 1829 in cui rifugiati portoghesi, in contravvenzione alle leggi britanniche avevano allestite navi armate nelle acque territoriali britanniche e furono inseguiti da una nave britannica dinanzi a Terceira, vennero unicamente impediti di sbarcare su quell'isola quella forza armata raccolta in quel modo illegalmente nelle acque britanniche; non si tentò di esercitare alcuna giurisdizione sulle navi stesse, e persino quell'ammontare d'interferenza fu considerato da autorità elevate a quel tempo come un eccesso di potere per parte della Granbretagna.

« La conclusione perciò, alla quale io sono condotto irresistibilmente tanto dal diritto internazionale, quanto dalla pratica, è che la cattura del *Cagliari* fu illegale.

« Tanto la Sardegna quanto l'Inghilterra sono infatti tenute di concedere riparazione, se è stato fatto qualche torto dai rispettivi loro sudditi, e di occuparsi di qualsiasi lagnanza che il governo delle Due Sicilie avesse a muovere contro di esse in ragione degli atti dei loro sudditi; ma anche di usare verso quello stato il linguaggio giudiziario di lord Stowell, già citato, e di dire: « Annullate l'atto illegale fatto dai vostri sudditi e lasciate lo straniero alla giustizia del proprio paese.

« *Firmato* FITZROY KELLY. »

IL GENERALE DEMBINSKI. Nella *Presse* viene fatto cenno di una lettera inviatale dal generale polacco Dembinski, nella quale si rimprovera al Piemonte che nel 1849 si è ricusato di mandare in Ungheria 10,000 uomini per aiutare l'insurrezione ungherese a combattere il nemico comune. Non abbiamo fatto alcun caso di quella lettera perchè le asserzioni ivi contenute sono così assurde, che noi supponemmo apocrifa la lettera stessa, sembrandoci impossibile che uno stimato militare come il generale Dembinski potesse apporvi il suo nome. Vedendo però che altri giornali ne fecero menzione, ne diremo anche noi qualche parola. Egli dice che fu proposto allora al governo sardo di staccare 10,000 uomini delle sue truppe per farli sbarcare a Fiume, e di là portarli in soccorso dell'Ungheria; e i soldati così sottratti all'esercito piemontese sarebbero stati rimpiazzati da 10,000 toscani e romani, offerti da Guerrazzi allora alla testa del governo provvisorio di Toscana.

La *Presse* adduce la citata lettera a guisa di rimprovero al Piemonte per non aver aiutato l'Ungheria, e di aver fatto egli medesimo a riguardo di quest'ultimo paese ciò che si rimprovera alla repubblica francese di aver fatto per l'Italia.

Il generale Dembinski, se ha realmente scritto quella lettera, ha dimenticato due piccole circostanze. Primieramente che Guerrazzi non poteva offerire quello che non aveva; in secondo luogo che assai più di 10,000 piemontesi a Fiume, sarebbe stato profittevole per la causa italiana ed ungherese, se il governo magiaro avesse richiamato dall'Italia i 20,000 ungheresi che militavano nelle file dell'esercito di Radetzky contro il Piemonte. Non si dirà che il governo magiaro non avesse i mezzi di farlo; vi fu un tempo in cui avrebbe potuto richiamare facilmente i suoi soldati, ma allora Kossuth offriva all'Austria 40,000 uomini e cento milioni per soggiogare l'Italia.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 27.

Risultato delle elezioni di Parigi dei giorni 25 e 26 aprile:

Nella 3ª circoscrizione riuscì eletto il generale Perrot, candidato del governo.

Nella 6ª circoscrizione fu eletto l'avv. Giulio Favre, candidato dell'opposizione.

Nella 5ª circoscrizione havvi ballottaggio tra il sig. Eck, candidato del governo, ed il sig. Ernesto Picard, candidato dell'opposizione.

Berna, 26. Il consiglio federale ha approvato le disposizioni dei commissari di Ginevra. Le petizioni in favore dei dodici italiani proscritti non furono ammesse.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

* La *Gazzetta piemontese* pubblica un R. decreto del 31 gennaio scorso, con cui viene istituito nella città di Bra, un consiglio edilizio.

FATTI DIVERSI

Insinuazione e demanio. — I prodotti furono

nel 1° trimestre 1858 di	L. 6,323,091 12
» 1857 a	» 7,163,616 18
diminuzione nel 1858	L. 840,525 06

Salubrità pubblica. — Il sindaco di Torino pubblica un avviso, contenente le disposizioni dei regolamenti di polizia relativi ai pozzi d'acqua viva.

Esso rammenta:

Che in ogni casa deve, a diligenza del proprietario della medesima, esistere almeno un pozzo d'acqua viva, debitamente costrutto e sempre provvisto di coperchio, di carrucola, corda e catenaccio, e di cancello con serratura; ed è obbligo del detto proprietario di consegnarne la chiave a ciascun inquilino, cui incumbe il dovere di sempre chiudere il cancello ogni volta che l'apre. (Art. 14, manifesto 14 gennaio 1842.)

Cessa l'obbligo del coperchio tuttavolta che il cancello è munito di graticella che impedisca la caduta di oggetti nel pozzo.

È dovere dei proprietarii di far regolarmente spurgare i detti pozzi almeno ogni due anni; ed inoltre ogniqualvolta ne risulta il bisogno. Essi devono pure far constare al sindaco di aver soddisfatto a tale obbligazione. (Art. 15, manifesto 14 gennaio 1842; e 28, manifesto 13 settembre 1849.)

I pozzi d'acqua viva, la cui posizione può ravvisarsi pericolosa per essere in anditi, o scale oscure, od in angusti cortili vicino a stallaggio, si deggiono chiudere all'orificio, e premunire di tromba idraulica (*pompa*) per attingerne l'acque. (Art. 16, manifesto 14 gennaio 1847.)

Il pericolo non sta soltanto nella possibilità della caduta di oggetti in quei pozzi, ma eziandio nei danni che possono rilevare le persone.

I contravventori ai succitati articoli saranno puniti colle pene stabilite dal libro 3, capo 4 del codice penale.

Disgrazie. — *Genova*, 25 *aprile*. Avanti ieri certo Serendero Girolamo, di anni 50, ricoverato da qualche tempo nell'ospedale di Pammatone, preso da delirio si precipitò da una finestra del secondo piano, e rompendosi il capo morì sull'istante.

— A Campofreddo (Genova) un fanciullo di anni quattro sdrucciolò il 29 corrente in un lago profondo ove stava per affogare. Alle grida di due donne presenti accorse il carabiniere a piedi Scajola 1.° Bernardo, il quale toltosi di dosso gli arnesi si precipitò nell'acqua e rimise a galla il fanciullino, il quale fortunatamente non era che svenuto e potè poco dopo ripigliare l'uso dei sensi. (*Gazzetta di Genova*)

Incendio a Milano. Leggesi nell'*Eco della Borsa* del 26:

« Un gran disastro privato accaduto ieri l'altro sera commosse tutta la popolazione anche nei quartieri più discosti della città.

« Nella via degli Olocati, situata nel circondario di Porta Ticinese, alle otto pomeridiane repentinamente scoppiò un incendio che in pochi minuti prese proporzioni considerevoli. Dalle finestre del magazzeno di paglia e strame appartenente a Giosuè Pirola, fornitore dell'I. R. azienda erariale civile e militare, all'improvviso divamparono le fiamme, senza saperne la cagione. A tale vista i custodi, gli abitatori delle case vicine diedero l'allarme: si mandò a furia per ricevere aiuto. Ma la distanza, le disposizioni impartite per raccogliere il personale, allestire le macchine d'incendio, nelle varie parti dove erano disseminate, l'organizzazione completa dei servigi idraulici, di soccorso, e di pubblica sicurezza, consumarono qualche intervallo di tempo.

« Il tenente dei pompieri, sig. Gandini, che faceva le veci del comandante impedito per malattia, operando con energia e fredda calma, riuscì a procacciare l'acqua indispensabile, facendo aprire le chiuse che la trattenevano fuori dell'alveo dell'adiacente naviglio, il quale, siccome è noto, trovasi in riparazione, e con abilità fece convergere il getto di 16 pompe idrauliche su quell'ardente cratere, che riceveva continuo alimento dalla massa delle materie combustibili addensata sotto ai vasti portici del magazzeno. Per alcune ore sembrò impossibile di circoscrivere l'incendio, e soffocarlo nel suo stesso alimento. Ma l'opera dei pompieri e delle guardie di polizia che prestavano mano, fu diretta con tanto intendimento e coraggio, che a poco a poco quell'immensa fornace venne isolata, senza che ne risultasse offesa ai due edifizi laterali, l'uno nei quali serve a magazzino di legna, e l'altro a magazzino di paglia. Per vero miracolo ambedue rimasero intatti e questo risultato era assicurato poco dopo la mezzanotte. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 27 aprile.

Legge Deforesta.

La discussione è all'art. 3 concernente i giurati. Hanno presentati emendamenti all'articolo del ministero i dep. Buffa e Miglietti, minoranza della commissione, Mamiani, Astengo e Pescatore.

Il presidente: Devo dar lettura d'una nuova proposta stata or ora presentata al banco della presidenza dai deputati Daziani, Monticelli, Gilardini, Michelini G. B., Notta, Mazza, Robecchi, Solaroli, Guglianetti, Giovanola, Michelini A., Ara, Marco, Baino, e così concepita:

« Con tutto il dicembre 1862 cesserà di aver forza di legge la disposizione contenuta nel precedente articolo 3.

« Il ministero presenterà al parlamento nella prossima sessione un progetto di legge per l'istituzione delle corti d'assise coll'intervento dei giurati per giudicare gl'imputati di reati politici di stampa e di crimini. »

Rattazzi: Se questa legge avesse da durare pochi anni, la discussione sarà meno lunga e son persuaso che quelli i quali proposero emendamenti vorranno ritirarli. Io credo quindi che questa proposta debba essere messa in discussione per la prima.

Mamiani: Il mio emendamento aveva per oggetto d'introdurre nella legge le basi d'una legge generale. Riconosco però che è materia gravissima, trattandosi di una disposizione fondamentale del nostro vivere statutale, ed accetto l'emendamento per la provvisorietà. Per questi pochi anni, si potrebbero lasciare le cose come sono; ma, se questo non è il sentimento dell'assemblea, credo bene che almeno non si entri in un'esame troppo lungo e difficile.

Astengo ritirerà pure il suo emendamento, se si dà carattere provvisorio alla legge.

Pescatore: Ho poca fede nelle leggi temporarie. Le leggi sono perpetue o sono provvisorie secondo che vuole il potere legislativo. Ma l'emendamento *Rattazzi* fa violenza agli altri, perchè la priorità gli è naturalmente dovuta: e, se sarà adottata la provvisorietà, mi asterrò pure dalla mia proposta. Bensì credo che 3 anni si possa tirare innanzi, anche con modificazioni minori di quelle proposte dalla minoranza della commissione.

Daziani: Dalla discussione è emerso che questa disposizione sui giurati non poteva avere carattere permanente. È difficile lo stabilire un buon sistema di giurati, se si limitano ai delitti di stampa. Il ministero ha già dichiarata la sua intenzione di voler estesi i giurati anche ai reati comuni. In presenza dei molti emendamenti, noi pensammo che si potesse dare carattere provvisorio alla legge, per studiare intanto e discutere poi maturatamente l'argomento. Quasi tutti i governi rappresentativi hanno l'istituzione dei giurati. Noi non possiamo ritenere complete le nostre libertà, finchè non l'avremo pure introdotta. L'invito al ministero si sarebbe potuto fare anche con un ordine del giorno; ma negli ordini del giorno io non ho fede ed un articolo di legge ha un valor maggiore. Non s'intacchi la legge fondamentale della stampa che allargandosi le libertà del paese.

Gastaldetti propone che le modificazioni si limitino a quelle proposte dalla minoranza della commissione agli articoli 78 e 87 della legge sulla stampa.

Deforesta, guardasigilli: Il ministero è persuaso che l'istituzione dei giurati è una conseguenza necessaria delle nostre istituzioni politiche; è persuaso che essa è anche un mezzo per innalzare i cittadini alla dignità d'uomini liberi, per far loro apprezzare la giustizia ed odiare i reati. E questo principio era già attuato in un progetto che fu presentato due volte dal ministero, ma che non ebbe la fortuna di essere discusso. Quest'anno, vedendo io ancora l'impossibilità di tal discussione, credetti più conveniente astenermi dal presentarlo di nuovo. È però il ministero deciso di riprodurlo nella sessione prossima e non ho quindi nessuna difficoltà di accettare l'invito della proposta *Daziani*, ecc. Ed il ministero accetta anche la provvisorietà della legge, perchè spera che pel 1862 sarà decisa appunto la quistione generale dei giurati ed anche perchè è assai ardua cosa l'organizzare giurati pei reati speciali. Inoltre, con questa migliore organizzazione che si propone ora, i giurati faranno miglior prova e cesseranno anche le prevenzioni che si potessero avere contro di essi. Il ministero poi è altresì disposto ad accettare l'emendamento della minoranza della commissione, tanto più se si tratterà solo di un provvedimento provvisorio.

Costa di Beauregard: La proposta fatta potrà forse esser utile, togliendo una discussione irta di difficoltà; ma bisogna darci tempo di meditarla e dovrebb'essere stampata come gli altri emendamenti.

Il presidente: Se n'è già ordinata la stampa.

Miglietti: La proposta *Daziani* ecc. renderà assai più facile la discussione. La minoranza della commissione l'accetta massimamente perchè crede che una discussione sulle funzioni dei giurati non possa farsi competentemente in questa occasione. Ella non può che fuorviare, volendola alcuni contenere nei limiti dei reati di stampa, altri farla molto più generale.

Rattazzi: Risponderò al dep. di Beauregard che qui non si tratta già di una proposta complicata. Essa è semplicissima; contiene una limitazione di tempo per la legge ed un invito al ministero di presentare una riforma generale. Si può formarsi un giudizio su di essa molto facilmente. E se la camera decide che la discussione su questo emendamento debba procedere, non si potrebbe oggi più far nulla. E ciò non è conveniente di fronte ai molti lavori parlamentari che ci furono sottoposti.

Pescatore: Mi associo alla domanda del dep. Costa di Beauregard, perchè si dia tempo di maturare la proposta *Daziani*. Essa non è così semplice come il dep. Rattazzi volle dire. Quali saranno le modificazioni provvisorie, che si avranno da portare all'attuale sistema? L'onorevole Gastaldetti ha già mandato all'ufficio della presidenza una sua proposta, che credo molto sensata. Altri potranno fare altre proposte, che meno feriscano la legge organica, cui nel 1852 il deputato Rattazzi sosteneva non doversi toccare a nessun modo.

Di queste leggi temporarie ne abbiam già fatte ripetute esperienze;... (*Cavour C.:* Quando?) Nel 1852. (*Cavour C.:* Quali leggi?) Quelle che si discussero nel 1852, (*ilarità.* — *Cavour C.:* Mi meraviglio che non le possa citare — *A sinistra:* La tassa patenti) Mi pare di averle sufficientemente indicate, quando dissi le leggi fatte nel 1852. Le intenzioni saranno state buone; ma il fatto poi non corrispose. Temo che ora avvenga la stessa cosa. L'applicazione del giurì incontra ancora nel paese e in questa camera e nell'altra e nella magistratura molte opposizioni; ed è quistione da discutersi a lungo. Non possiam prevedere quando una tal legge sarà accettata da tutti i poteri dello stato; e si prolungherebbe intanto l'esecuzione di questa legge provvisoria. Se, invece delle modificazioni della minoranza della commissione, il ministero si accontentasse di una modificazione più lieve, io pure voterei la proposta

Rattazzi, lasciandosi allora sussistere la necessità di nuovi provvedimenti.

Genina: La camera, imponendo al ministero di presentare un progetto che estenda i giurati ai reati comuni, decide già fin d'ora una gravissima quistione. È una proposta che dovrebbe passare per gli uffizii.

Rattazzi: Io appoggiai la proposta in massima e domandai solo che fosse discussa prima delle altre. Ma il dep. Pescatore ripetè ciò che aveva già affermato il dep. Valerio che vi sia contraddizione fra ciò che io ho detto nel 1852 e quello che dissi in questa discussione. Se anche dopo sei anni di vita costituzionale avessi modificate le mie opinioni del 1852, non sarebbe da farmi grande rimprovero; nè il dep. Valerio vorrà sostenere che non abbia in qualche parte modificate le sue opinioni: e mi basterebbe confrontare il suo ultimo discorso con discorsi da lui pronunciati in altre discussioni. (*Valerio*: Domando la parola per un fatto personale. — *Si ride*) Ma la contraddizione che mi si appone non esiste punto. Vi è una perfetta consuonanza fra le mie parole del 1852 e quello che ho detto ora. Allora mi son opposto alla proposta del governo, perchè si trattava di sottrarre qualche cosa alla giurisdizione dei giurati, ciò che offendeva la dignità dell'istituzione; e per ciò stesso, nella tornata di ieri, ho votato contro la proposta *Solaro*. Nel 1852 dissi che, (*l'oratore legge un brano di rendiconto ufficiale*) se l'istituzione dei giurati non corrispondeva al suo ufficio, si doveva modificarla, ma che non si poteva dire che i giurati avessero date assolutorie, che si fossero attirata la disapprovazione dell'opinione pubblica e nemmeno di coloro che volevano la stretta applicazione delle massime di diritto. E se i dep. Valerio e Pescatore, invece di citare solo una parte del mio discorso, avessero tenuto conto di tutte le mie osservazioni, avrebbero trovato che la contraddizione non esiste. Io appoggiava la mia opposizione a che non stava l'asserzione che i giurati avessero mancato al loro ufficio. Dal 52 sono trascorsi 6 anni. La statistica pubblicata dal dep. Valerio, nella sua relazione, dimostra la diversità che vi fu in questi ultimi anni fra Torino e le altre città, circa le condanne. Nè si può dire che in Torino siano stati troppo severi i giurati, giacchè si sa che pur in circostanze gravi hanno date assolutorie. Il dep. Pescatore avrebbe poi dovuto indicare in quali leggi finanziarie si sia votato il provvisorio. La legge della carta bollata si votò per tre anni, ma in questi si fece una legge generale: e, se c'è ancora questo peso, c'è in forza della legge generale. Si voleva riordinare e lo si è fatto.

Il presidente: Il dep. Valerio ha la parola per un fatto personale. (*Movimento di curiosità*)

Valerio: Nel 1852 la commissione ricusava la sottrazione e proponeva appunto la modificazione dei giurati. Che questi poi abbiano fatto mala prova, difficilmente si potrebbe provarlo. Nei primi anni le passioni politiche erano più accese; e negli ultimi, tranne alcune assolutorie pronunciatesi a Genova, perchè i gerenti erano stati abbastanza puniti col carcere preventivo, i giurati non funzionarono peggio. Io citai poi anche le parole del dep. Rattazzi, con cui respingeva la pressione estera. Quanto al confronto, sarei contentissimo che si facesse specialmente che da alcuni giorni giornali che si dicono, e credo non a torto, inspirati dal ministero, vanno versando contumelie ed ingiurie sulla mia testa, contumelie ed ingiurie di cui non mi sdegnerò. (*Si ride*) Sarei contento che il dep. Rattazzi volesse dare quella dimostrazione. Quanto alle mie opinioni politiche, non le ho mutate; sono quelle che anche prima del 1848 ho espresse ne' miei giornali. Posso bensì aver mutato d'opinione sulle opinioni e sul carattere di qualche uomo politico del paese e dell'estero. (*Si ride*) Ho forse mutato per l'incameramento? Nel 1856 il presidente del consiglio diceva che sarebbe stata una misura illiberale il clero salariato dal governo, che l'altezza del sacerdozio ne sarebbe stata diminuita. Le opinioni del presidente erano contrarie a quelle della sinistra, eppure io mi alzai e dissi che la pensava come il presidente del consiglio; che sarebbe stato illiberale fare dei preti i salariati dello stato; che si doveva però assettare l'attuale patrimonio della chiesa il quale, nell'attuale stato, non è utile nè alla chiesa, nè ai cittadini; che l'incameramento si dovea lasciar fare a beneficio dei comuni e delle provincie (*risa e bisbigli*) le quali fornissero poi alle sue necessità, ond'egli potesse compiere degnamente alla propria missione. Con questo provvedimento sarebbero stati tolti tutti gl'inconvenienti. Ho forse mutato quanto ad una guerra italiana? Nei giornali ed in parlamento ho sempre sostenuto che le baionette straniere non avrebbero mai liberata l'Italia.....

Il presidente prega l'oratore a tenersi nei limiti del fatto personale.

Valerio: Il dep. Rattazzi disse che io aveva mutato opinioni politiche, appoggiandosi al mio discorso.

Il presidente: Se il dep. Valerio vuol passare in rassegna tutto ciò che disse in questo discorso con quel che ha detto pel passato, (*risa*) lascio giudicare all'oratore se sia nei limiti del fatto personale.

Valerio: Giornali che si dicono inspirati dal dep. Rattazzi, (*rumori*) mi vanno pure attaccando per i miei discorsi. (*Si ride*) Uno di questi disse che io sostenni già la teoria di Girardin, perchè i ministri fossero ridotti a tre. Quando i portafogli erano otto, io dissi che erano troppi e che si potevano ridurre a sette ed anche a meno. Ma intendo che ciò si faccia per legge e non per arbitrio ministeriale. In Inghilterra un ministro che sostenesse per molti mesi due portafogli, sarebbe considerato come uno scandalo costituzionale.

Rattazzi: Da cinque o sei giorni mi si va accusando nella camera di contraddizione e non ho detto parola, perchè ero sicuro che questa contraddizione non esisteva: ciò che si sarebbe visto se si fossero lette le discussioni del 1852 con spirito benevolo. Del resto, non mi presi punto l'assunto di mettere in contraddizione il dep. Valerio, tanto più ch'egli dichiarò di parlare a nome de' suoi amici politici e non avrei voluto fare appunto a tutto un partito. (*Depretis*: Domando la parola) Ma ho domandato la parola per negar ricisamente che siavi alcun giornale che dica contumelie o no, il quale sia da me ispirato. Non so se il dep. Valerio possa fare la stessa dichiarazione quanto a qualche giornale, che, in fatto di contumelie, non sta al dissotto di nessuno. (*Segni di adesione al centro*)

Valerio: Provi l'on. Rattazzi che il *Diritto*, a cui ho l'onore di appartenere, fa contumelie ed allora... Il *Diritto* fece sempre polemiche misurate (*si ride*) e non scese mai ai modi contumeliosi di quei giornali, che son ben lieto non accetti il dep. Rattazzi come inspirati da lui. Quanto all'aver io parlato a nome di un partito, non è niente esatto. Io parlai a mio nome, non a nome della maggioranza della commissione; non n'ero autorizzato. Non sono tanto giovinetto nella vita parlamentare da venir a fare un programma un quarto d'ora prima di una votazione, in cui la parte a cui appartengo si dovea ridurre a 29. Le opinioni che sostengo le ho nel cuore.

Depretis: Ho domandato la parola per fare una dichiarazione alla camera, avendo anch'io esposto qualche cosa di simile ad un programma, non però a nome di alcun partito politico. Sono lieto che il dep. Valerio abbia dichiarate sue proprie le opinioni da lui espresse, non dei 29 deputati della sinistra. Io non sono autorizzato a parlare a nome dei 29, ma alcune delle opinioni del dep. Valerio non potrei accettarle. Io dissento da lui per es., nella questione dell'incameramento: e la mia opinione l'aveva già espressa in quella seduta, opponendomi al presidente del consiglio, col quale il dep. Valerio si è rallegrato... (*Valerio*: Sopra un solo punto. — *Risa a sinistra e sul banco dei ministri*) Questo *solo punto* è abbastanza importante, perchè io debba dichiarare di dissentirne. È bene del resto che ognuno sia responsale delle proprie opinioni. (*Adesioni a sinistra*)

Cavour C., pres. del consiglio, dice che noi, quanto ai giurati, siamo ora in una condizione eccezionale, non essendovi nessun altro paese in cui essi siano applicati solo ad una specie di reati politici. Non è quindi da protrarsi troppo in lungo questa discussione. Quanto al secondo alinea, il ministero non sarebbe alieno dall'accettarlo: e se non si potrà discutere la riorganizzazione generale giudiziaria, il mio collega non avrà difficoltà di stralciare la proposta per le corti d'assisie. Il principio però potrebbe dar luogo a lunghe discussioni e sarebbe forse opportuno sostituire all'articolo un ordine del giorno.

Bixio (destra): La questione di principio fu dibattuta da molti filosofi alemanni liberali quanto noi. (*Ilarità generale e prolungata*) Parlo delle università della Prussia e della Germania liberale. (*Si ride. Voci*: È il *noi*!) Socrate, il più giusto degli uomini, fu condannato a morte dagli Eliasti che erano i giurati. Ma non si deve ora pregiudicare il principio. L'ordine del giorno deve limitarsi ad invitare il ministero a presentare una legge sui giurati. (*Ilarità*) Sarà quel che sarà.

Cavour C.: Io mi oppongo all'ordine del giorno *Bixio*. Sarebbe un porre in dubbio il principio dell'estensione. Non se ne parli, se no si deve proclamare il principio. Del resto la questione è gravissima e sono lieto che il dep. Bixio non voglia pregiudicarla e spero che vorrà portare alla discussione il concorso della sua opinione liberale (*Ilarità generale*)

Daziani dice che il presidente del consiglio ha già fatta vedere l'inutilità degli ordini del giorno. Uno ne fece adottare ripetutamente l'oratore per l'abolizione delle decime, che fu assentito da due guardasigilli; ma il progetto non fu ancora presentato. Dice quindi che sarebbe opportuno nè nuovo il mettere in questa legge politica la estensione dei principii di libertà.

Deforesta credeva che il principio dell'estensione dei giurati fosse accettato da tutti; ma dopo che alcuni deputati vi si sono dimostrati dissenzienti od almeno non lo accetterebbero che dopo una lunga discussione, è opportuno separare il secondo alinea e formarne un ordine del giorno. Quanto alle decime, dice che il ministero sta formulando appunto un progetto di legge, che potrà essere presentato in questa stessa sessione.

Ara: Se il ministero otterrà dalla camera che essa si pronunci, presentando egli poi un progetto di legge, avrà la certezza che sarà discusso. Del resto, non ho nulla in contrario a che la seconda parte dell'articolo sia formuleta in un ordine del giorno. E lo presenterei di questo tenore: « La camera, prendendo atto della dichiarazione del ministero che, nella prossima sessione, presenterà un progetto di legge per l'istituzione delle corti d'assisie coll'intervento dei giurati per giudicare dei reati politici di stampa e dei crimini, passa all'ordine del giorno. » Ed ha fede negli ordini del giorno, perchè sono il modo con cui la maggioranza esprime i suoi desiderii, e la maggioranza deve saper ottenere che il ministero li soddisfaccia.

Sonnaz legge, tra l'ilarità generale, un breve discorso, di cui non possiamo afferrar il senso.

Cavour C. dice che si oppone or tanto più alla proposta del dep. Daziani, perchè questo disse di voler come approfittare dell'occasione di questa legge, per strappar il voto al parlamento. L'istituzione dei giurati trionferà pel suo merito intrinseco, per l'esempio degli altri paesi, non per una pressione morale qualunque, ed ho troppa stima dei membri che siedono in senato per non respingerla.

Daziani: Io dissi che in una legge politica si potevano anche estendere i principii di libertà; mi riferiva a questa come all'altra camera e non intesi far pressione su nessuno. Conosco il sistema parlamentare e so la stima ed il rispetto che si devono ai membri del senato. Del resto il presidente del consiglio volle rendere impossibile la mia proposta e, per non dargli un facile trionfo, la ritiro.

Arnulfo dice che, secondo le parole del deputato Daziani, si vuol approfittare della circostanza per far passare la legge, (*Notta*: Domando la parola per un fatto personale) e, quanto a ciò, si riferisce a quel che dissero altri. La quistione dei giurati fu già trattata in due relazioni ministeriali ed in una della camera: ed ora non si sarebbero nemmeno consultati questi documenti.

La camera dà la priorità di discussione alla proposta *Daziani*.

Notta: Le parole del dep. Daziani non furono diverse da quello che dichiarò anticipatamente. A me in privato disse che voleva temperare l'impressione che questa legge potesse fare nel senso d'una misura retriva; compensarla con una misura liberale. Egli non fu mosso da altre intenzioni, nè volle coglier occasione per far pressione sull'altra parte del parlamento.

Arnulfo: Il dep. Notta ha scambiate le mie parole con quelle del presidente del consiglio. Io mi sono riferito a quel che aveva dichiarato il dep. Daziani.

Guglianetti protesta contro qualunque insinuazione che siasi voluto far violenza all'altro ramo del parlamento. Nessun diritto è leso e prova ne sia la legge sul matrimonio civile, legge malaugurata che finora non ha veduta la luce. L'altro ramo del parlamento la respinse, a consolazione di coloro che non dividevano il primo voto della camera e benchè vi fosse un articolo di legge. Del resto chi crede la questione importante voterà l'articolo di legge; chi crederà troppo scrivere il principio nella legge, si accontenterà dell'ordine del giorno.

Michelini A. aderisce a quel che disse il dep. Guglianetti.

Dopo alcune parole di *Depretis*, *Genina* e *Sineo*, si vota la prima parte della proposta *Daziani* con questa redazione di Leardi: « Le disposizioni della presente legge riguardanti la composizione dei giudici del fatto cesseranno di aver effetto a tutto il 1862. »

Viene in discussione la seconda parte della proposta.

Leardi e *Genina* parlano in favore di un ordine del giorno, *Sineo* contro.

Rattazzi dice che il parlamento sarà poi sempre libero di accettare o no la legge; che la guarenzia sta nel limitare la durata di queste disposizioni; che il ministero dovrà o domandare una proroga o presentare una legge; che la camera deve del resto pronunciarsi in favore dell'estensione dei giurati e, *prendendo atto*, si associa a quelle dichiarazioni del ministero.

Dopo altre parole di Genina, Ara e Rattazzi, la camera vota che la seconda parte della proposta *Daziani* non debba formar parte della legge ed approva quindi l'ordine del giorno Ara. (*Votano contro questo la destra e Casalis, Buttini e Chiavarina*)

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Politiche

Leggesi in testa del *Constitutionnel* e colla firma del sig. Renée redattore in capo il quale quindi non è stato dimesso come si affermava in alcune corrispondenze di Parigi, le seguenti linee:

« Il governo ebbe ragione di non spingere più oltre la procedura contro l'accusato Bernard. Dopo l'assoluzione sul titolo che portava con sè una pena capitale che cosa avrebbero significato alcuni mesi di prigione o qualche centinaio di franchi di multa?

« Colpire per un delitto quello ch'era stato assolto per un crimine sarebbe stata una derisione. »

Il consiglio federale svizzero nella seduta del 23 ha ricevuto il rapporto del dipartimento politico sulla proposta dei nuovi agenti consolari francesi, e in massima si conchiude nel medesimo all'accettazione, senza esprimersi sulle persone indicate. Il consiglio federale se ne doveva occupare lunedì.

— Nella seduta della camera dei comuni inglesi del 23 si trattò principalmente degli affari delle Indie. Lord John Russell appoggiandosi ai precedenti parlamentari, ha insistito vivamente nel gabinetto affinchè avesse ad optare fra il nuovo progetto presentato sotto la forma di risoluzioni e l'antico progetto presentato sotto forma di schema di legge. Messo così colle spalle al muro, mr. Disraeli finì per dichiarare che il gabinetto abbandonerebbe definitivamente lo schema di legge, se la camera adottasse le risoluzioni generali che va a sottometterle, e che allora servirebbero di base alla redazione di un nuovo progetto. Rimangono dunque a questo proposito all'ordine del giorno le risoluzioni suddette, e il bill presentato da lord Palmerston.

La seduta terminò con una conversazione parlamentare sul bilancio dell'esercito. Mr. Drummond ha fatto un discorso contro il sistema degli eserciti permanenti denunciandolo come il più grande flagello dell'Europa. Lord Palmerston ha preso le difese del sistema delle milizie, che devono essere considerate come un supplemento indispensabile per l'esercito regolare, e per completare le difese del paese.

Il processo verbale della camera dei comuni del 23 come è dato dal *Morning Post* reca che il sig. Kinglake dichiarò di differire la sua mozione sino alla prossima sera in cui si tratterà del bilancio, perchè la camera non aveva ancora avuto tempo di esaminare le carte presentate.

Troviamo in quello della camera dei lordi che il conte di Airlie ha posposto sino a giovedì l'interpellanza da lui annunciata per domandare se il parere dei giureconsulti della corona sull'affare del *Cagliari* sarebbe stato presentato alla camera, e così se era stata data qualche risposta alla nota indirizzata dal marchese d'Azeglio al conte di Malmesbury alla quale era inchiusa una comunicazione fatta dal conte Cavour al conte Gropello in data 8 aprile 1858.

Il *Daily News* analizza in un esteso articolo il parere dei giureconsulti della corona inglese a proposito dei macchinisti inglesi e ne deduce il diritto della Sardegna di richiedere la restituzione della nave e la liberazione dell'equipaggio come anche l'obbligo dell'Inghilterra di assisterla a conseguire questi fini.

Borsa di Parigi del 27 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0		69 40 69 45
4 1[2 p. 0[0 .	93 25 93 25	
Consolid. ingl. .		97 1[4
Fondi piemont.		
1849 5 0[0 . .	90 25 90 »	
1853 3 0[0 . .	54 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 27 aprile 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno pr. dopo la borsa — In contanti	In liquid.	Contr. mattina — In contanti	In liquid.
Rendita — Godimento				
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0 1 gennaio	90 75	— — —	90 85	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1834 4 0/0 1 genn.	— —	— — —	1060	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n. e.)	— —	262 31 maggio	— —	260 50 31 maggio
Cassa sconto (3. e.)	264 —	265 31 maggio	— —	— — —
Banca nazionale	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.	— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 1/2	255
Francoforte S. M.	213 1/4	
Lione	99 91	99 15
Londra	25 17	25
Milano		
Parigi	99 90	99 15
Torino *sconto*	5 1/2 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 06
— di Savoia	28 42	28 52
— di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 55	34 70
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	5 »	1 50

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 50, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 50, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim
» 3 25, 7 16 pom.	» 5, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 50 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 3 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p)

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 35, 8 15 ant.	Ore 5 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 50, 11 35, antim
» 2 35, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 58, antimerid.
» 2 20, 7 30, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 5 30 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 3 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40. 7 30 pom.	» 5 45 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone.